

L'ALBANIA E LA NATO DA RISCHIO PER L'EUROPA A PARTNER PER LA SICUREZZA REGIONALE

di Gianluca Sardellone



Il vertice di Strasburgo-Keln del 4 aprile 2009 non solo ha celebrato il sessantesimo anno di vita dell'Alleanza Atlantica nata a Washington dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, ma ha portato, grazie all'ingresso di Croazia ed Albania, a 28 i paesi membri, completando il sesto round di allargamento dopo quelli che, durante la guerra fredda, avevano visto l'inclusione di Grecia e Turchia (1952), Germania (1955), Spagna e Portogallo (1985) e, crollata l'URSS, di Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca (1999), Slovenia, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia e Lituania (2004).

L'ingresso nella NATO dell'Albania ha segnato un punto di svolta epocale ed un evento altamente simbolico non solo per l'Albania e la NATO, ma anche per l'Italia stessa. Il Paese delle Aquile, infatti, oltre ad essere stato uno dei primi paesi del sud

est Europa a presentare la propria candidatura alla NATO, si è trasformato, negli equilibri geostrategici europei, da elemento perturbante della sicurezza continentale (quale era stato agli inizi degli anni Novanta dopo il collasso politico-finanziario) in produttore di sicurezza ed elemento stabilizzatore anche al di fuori dei confini europei mediante la partecipazione a svariate missioni di pace. Precedentemente invece, il sostanziale fallimento dello stato avvenuto nel 1997, combinato con la cruenta instabilità determinata dalla guerra nella vicina ex Jugoslavia, aveva reso, infatti, l'Albania una potenziale minaccia per la sicurezza dell'Adriatico: l'azione sinergica di gruppi criminali transnazionali dediti ai traffici di droga, armi ed esseri umani, il contestuale scioglimento di forze armate e di sicurezza regolari, insieme con l'infiltrazione del jihadismo tra la massiccia comunità musulmana dei Balcani, ne aveva fatto una sorta di ventre molle dell'Europa, *humus* ideale per un'ulteriore destabilizzazione.

Per l'Albania divenire membro della NATO ha significato, inoltre, chiudere definitivamente con decenni di isolamento internazionale. Dopo una breve indipendenza (all'indomani del crollo dell'Impero ottomano) e l'occupazione militare ita-



Partecipazione dell'Albania al Partnership for Peace con le Forze NATO prima del suo ingresso nell'Alleanza

liana finita con la caduta del fascismo, infatti, l'Albania ha vissuto il lunghissimo governo personalistico ed isolazionista di Enver Hoxha (durato fino al 1990). Pur facendo parte ideologicamente e politicamente del blocco comunista ed avendo partecipato, nel 1954, alla creazione del Patto di Varsavia, aveva, come la vicina Jugoslavia, evitato di mantenere rapporti troppo stretti con l'URSS, temendone il cosiddetto "abbraccio mortale". Questa cautela, nel 1961, si era tradotta, di fatto, in una prima "rottura" con Mosca: l'invasione sovietica della Cecoslovacchia (1968), evidenziando i pericoli di un rapporto troppo stretto con l'URSS, indusse l'Albania ad uscire, formalmente, dal Patto di Varsavia, ormai percepito, essenzialmente, come *longa manus* dell'imperialismo di Mosca.

Contestualmente al raffreddamento dei rapporti con l'URSS, l'Albania stabilì, almeno fino al 1978, buoni rapporti con la Cina, percepita quale partner meno invasivo ed alieno da mire egemoniche sui paesi limitrofi. Perseguendo una sorta di equidistanza tra la NATO e il Patto di Varsavia, l'Albania finì, tuttavia, per regredire ad uno stato di sostanziale irrilevanza negli equilibri mondiali, acuito dalla crisi economica e dalle mai sopite velleità di "Grande Albania" care all'*establishment* per mezzo secolo al potere, desideroso di riunire sotto un'unica bandiera le numerose comunità albanesi (oltre 3 milioni di persone) sparse tra Kosovo, Macedonia, Montenegro e Grecia.

Terminata la guerra fredda, l'Albania intraprese un virtuoso percorso di democratizzazione ed avvicinamento alle istituzioni euro-atlantiche, ampiamente sostenuto dalla popolazione, stremata da mezzo secolo di emarginazione internazionale e desiderosa di un paese più coinvolto nel processo di *decision-making*, capace di produrre sicurezza e stabilizzare le aree di crisi. Tirana, dopo aver contribuito ad una distensione nei rapporti tra Serbia e Kosovo, sostenne un ulteriore allargamento della NATO ai paesi dell'ex Jugoslavia ancora fuori dall'Alleanza, nella convinzione che rigurgiti di separatismo etnico e religioso, insieme con assetti territoriali privi di omogeneità etnica, avrebbero potuto nuovamente incendiare il Sud Est Europa.

Per la NATO, l'ingresso dell'Albania (che fa seguito a quelli di Slovenia prima e Croazia poi), consolida la presenza nel Mare Adriatico, divenuto, negli anni Novanta, un'area di crisi dopo la frantumazione della Jugoslavia ed il collasso politico e finanziario dell'Albania. Superate le dottrine del *containment* e del *roll-back* (che avevano permesso di "tenere gli USA dentro, la Germania sotto e l'URSS fuori"), la NATO è divenuta, grazie alle varie ondate di allargamento dal 1999 al 2012, un soggetto altamente inclusivo e globale, capace di intervenire militarmente non solo in Europa (Bosnia, Kosovo, Macedonia) ma anche in Libia ed Afghanistan, oltre i limiti geografici contenuti nel Trattato istitutivo del 1949. Con l'allargamento alla Slovenia prima, ad Albania e Croazia poi e, in prospettiva (forse) a Serbia e Bosnia-Erzegovina, il Mar Adriatico, inoltre, da terreno di



Bunker dismessi sulla costa albanese

potenziale confronto tra blocchi contrapposti (come è stato per mezzo secolo, con Italia, Grecia e Turchia a fungere da baluardo anti-sovietico) si trasforma in luogo di cooperazione e slancio comune verso la sicurezza, archiviando, definitivamente, quelle spinte localistiche e quel processo di dissoluzione violenta dell'ordine statale che, negli anni Novanta, aveva portato al collasso dell'ex Jugoslavia.

Quanto all'Italia, l'ingresso di Tirana nell'Alleanza rappresenta un evento strategico di sicuro rilievo: il Paese delle Aquile è, infatti, per vicinanza geografica e legami storico-culturali, un importante partner ed un elemento che, di sicuro, rientra nell'interesse nazionale. A distanza di mezzo secolo dalla fine dell'occupazione militare italiana voluta da Mussolini, numerose sono state le missioni militari ed umanitarie che l'Italia stessa vi ha condotto dal 1997 al 2009 (Missione Alba – a guida italiana con settemila uomini provenienti da undici paesi inquadrati in una Forza Multinazionale di Protezione alla popolazione albanese –, Operazione ALBIT, Operazioni del XXVIII Gruppo Navale, Delegazione di Esperti Italiani/DIE).

LA STORIA DEI RAPPORTI NATO – ALBANIA

La storia dei rapporti tra l'Albania e la NATO inizia nel 1992: il Paese delle Aquile, infatti, è stato il primo tra i paesi appartenenti al blocco comunista ad annunciare pubblicamente di voler aderire all'Alleanza, presentando la



ritratto giovanile di Enver Hoxha

domanda di ammissione nel Consiglio per il Partenariato Nord Atlantico (che diverrà, nel 1997, *Euro-Atlantic Partnership Council*). La visita alla NATO dell'ex Presidente Berisha, insieme con quella dell'allora Segretario generale della NATO Wörner, impressero una prima, importante accelerazione nel processo di democratizzazione prima e di adesione poi.

Dopo l'accettazione della domanda, nel 1994 l'Albania entrò prima nella *Partnership for Peace (PfP)*, il programma varato dalla NATO per sviluppare forme di coopera-

zione con i paesi un tempo facenti parte del Patto di Varsavia, in vista di una possibile, futura ammissione nell'Alleanza stessa e, poi, nel *Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico (EAPC)*. Nel 1996, le forze albanesi presero parte alla missione SFOR in Bosnia-Erzegovina e, nel 1997, il vertice NATO di Sintravide l'Albania partecipare al primo incontro del nuovo soggetto denominato Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico. Il cammino dell'Albania verso la NATO trovò nuova linfa a seguito della crisi in Kosovo originata dai moti indipendentisti della minoranza albanese nei confronti di Belgrado: nel 1999, dopo l'intervento militare dell'Alleanza contro la Serbia, l'Albania ottenne lo status di candidato-membro al vertice di Washington ed introdusse il cosiddetto *Membership Action Plan* (il piano di riforme politico-militari alla cui realizzazione è subordinato l'ingresso nella NATO stessa).



Attività umanitaria - Missione Alba

La NATO, mediante il *Partnership for Peace Planning and Review Process (PARP)*, individuò quali priorità, per l'Albania, l'avanzamento del processo di democratizzazione, il contrasto alle organizzazioni criminali internazionali e lo stabilimento di rapporti di buon vicinato con Grecia, Macedonia, Bulgaria e Serbia (Paesi che, ospitando massicce comunità albanesi, avevano avuto frizioni proprio con Tirana, determinata a tutelare le minoranze stesse per *koiné* etnica e religiosa).

L'Albania, inoltre, iniziò a dare attuazione al *PfP Planning and Review Process (PARP)*, modernizzando i sistemi di sorveglianza e comunicazione e, nel contesto dell'*Euro-Atlantic Disaster Response Coordination Centre (EADRCC)*, poté incrementare la capacità di fronteggiare emergenze e disastri ambientali.

Dopo aver ospitato nel 2001 la fase iniziale dell'esercitazione *Adventure Express 01*, il processo di avvicinamento dell'Albania ottenne una rinnovata spinta, nel 2003, a seguito di due importanti eventi: da un lato, la firma della *Carta dell'Adriatico* tra i tre paesi candidati all'ammissione (Croazia, Albania e Macedonia) e gli USA (ispirata al cosiddetto Gruppo di Vilnius, che aveva favorito l'ingresso nella NATO delle Repubbliche Baltiche dell'ex URSS) e, dall'altro, la partecipazione albanese alla missione ISAF in Afghanistan (dove, peraltro, forze albanesi, croate e macedoni



Missione Alba

diedero vita ad un team medico congiunto attivo nel contesto ISAF). Dopo aver aderito all'*Operational Capabilities Concept* l'Albania divenne teatro di numerose esercitazioni svolte nel contesto PfP (*Cooperative Engagement 05*) e NATO (*Cooperative Longbow 07* e *Cooperative Lancer 07*): questi eventi sancirono un momento di svolta nei rapporti con l'Alleanza Atlantica. Nel 2008, infatti, in occasione del vertice di Bucarest (2 aprile), l'Albania venne invitata ad avviare i negoziati per l'ingresso nell'Alleanza e firmò i relativi protocolli di adesione il 9 luglio 2008. L'avvicinamento alla NATO comportò per l'Albania, da un lato, il consolidamento del controllo civile sui militari (attuato mediante la *Partnership Action Plan on Defence Institution Building*) ed il controllo degli armamenti convenzionali e non e, dall'altro, un incremento ed una razionalizzazione nelle spese destinate alla Difesa: la cooperazione con Turchia (che aveva partecipato alla ricostruzione della base navale di Vlorë), Germania, Italia e Regno Unito, permise alle forze albanesi di acquisire una crescente capacità di operare in contesti multinazionali e partecipare a missioni di aiuto a popolazioni colpite da emergenze e disastri, anche grazie alla creazione, a Tirana, di un Quartier Generale dell'Alleanza Atlantica. Il vertice di Strasburgo-Keln del 4 aprile 2009 sancì formalmente la felice conclusione di questo lungo iter.

LE FORZE ARMATE ALBANESI

Nonostante la grave carenza di fondi, l'Albania è, tuttora, impegnata in una complessa attività di riformulazione della dottrina strategica e militare, che le permetterà, da un lato, di adeguare le forze armate al mutato contesto geopolitico e, dall'altro, di poter operare nell'attuale contesto internazionale in contesti multinazionali. La cooperazione avviata con Italia, USA, Turchia e Regno Unito ha permesso di dare avvio ad una Strategia per la Sicurezza Nazionale e Politica di Difesa, preludio al varo, nel 2002, di un complesso programma inserito nella cosiddetta *Defence Review*.

I capisaldi di questo complesso programma decennale risiedevano

nel processo di professionalizzazione delle forze armate, nella riduzione degli effettivi a circa 16mila uomini e, come in altri paesi NATO, nella conclusione della coscrizione obbligatoria quale mezzo di reclutamento. La Difesa albanese ha dovuto, inoltre, avviare una sorta di "rivoluzione culturale", preludio di qualsiasi ulteriore intervento: la riorganizzazione avvenuta tra il 1994 ed il 1995, attuata con la collaborazione degli USA, ha permesso, infatti, di passare dal modello militare sino-sovietico su base di brigata a quello occidentale su base di divisione, con la contestuale vendita (solo in parte realizzata) dei veicoli corazzati, delle unità navali e dei MIG di fabbricazione russa come pure degli elicotteri cinesi che, per mezzo secolo, avevano formato l'*hardware* del sistema albanese di Difesa. È stato inoltre necessario superare la fallimentare strategia della "bunkerizzazione" propugnata dalle autorità che hanno retto il Paese fino agli anni



Bandiere Nato e Albania

Novanta, che aveva portato alla realizzazione di miriadi di fortificazioni lungo tutto il territorio nazionale nel timore di aggressioni da parte dei paesi limitrofi (Grecia e Jugoslavia).

Nonostante l'esperienza ed il *know-how* accumulati in svariate esercitazioni e manovre congiunte multinazionali (*Eagle 2003*, con Italia e Macedonia, *Peaceful Eagle* con il coinvolgimento di ben 2000 uomini provenienti da una decina di paesi, *Longbow/Lancer 2007* con 1100 uomini da venticinque paesi) e nel contesto NATO (*Jackal Stone, Joint Endeavour, MEDCEUR 2009*), notevole resta, tuttora, il *gap* da colmare per raggiungere gli standard tecnico-operativi previsti dalla NATO.

L'Albania, infatti, dipende interamente dalla NATO per quanto attiene la difesa aerea, mentre l'esercito (che rappresenta la maggiore componente delle Forze Armate) dispone di equipaggiamenti in gran parte di produzione cinese (retaggio dei buoni rapporti mantenuti fino al 1978). Prima del collasso politico-economico del 1997, del resto, l'Albania, in virtù della distensione nei rapporti con la Grecia e della fine della guerra nella ex Jugoslavia, aveva avviato un programma di ammodernamento e riduzione/riorganizzazione delle forze armate, poi arenatosi per ovvia carenza di fondi.

Attualmente, le Forze albanesi, in cui sono inclusi i militari sottoposti alla leva obbligatoria di un anno, constano di circa 14mila effettivi, di cui oltre 8000 nell'esercito (con un limitato parco di mezzi corazzati e di artiglieria). La marina (1600 uomini) è organizzata in due flottiglie navali con unità di pattugliamento costiero e cacciamine, supportate da alcune unità della guardia costiera, mentre l'aeronautica (1400 effettivi) è ridotta, di fatto, solo ad una brigata aerea e dispone solo di elicotteri leggeri da trasporto con pochissime ore di volo (ampiamente sotto gli standard di sicurezza). Mancano, inoltre, i velivoli da combattimento: la presenza di un solo centro radar e di una modesta contraerea comportano la totale dipendenza dalla NATO per quanto attiene la sicurezza dello spazio aereo nazionale, garantita, infatti, dalle forze aeree di Italia e Grecia. Di rilievo è, comunque, la cooperazione strategica con il Regno Unito, confermata da un'esercitazione congiunta con la Royal Air Force, denominata *Albanian Lion*, svolta nel 2011.

ALBANIA ED IL SUD EST EUROPA. IL CASO SEEBRIG

L'Albania, fautrice di un articolato processo di integrazione regionale, è attiva in varie iniziative di cooperazione regionale per il mantenimento della sicurezza e lo svolgimento di attività congiunte di *peacekeeping*, a cominciare dalla cosiddetta *Multinational Peace Force of South Eastern Europe Initiative* (MPFSEE).

La MPFSEE, creata a Skopje nel 1998, ha rappresentato il primo passo verso una più stretta *partnership* sui temi della difesa e della sicurezza congiunta tra i paesi del Sud Est Europa (anche nell'ottica di una successiva



Soldati albanesi in Afghanistan

adesione alla NATO) ed ha permesso, nel 1999, la nascita della cosiddetta *South Eastern Europe Brigade* (SEEBRIG), formata da circa 5000 uomini. Il quartier generale della SEEBRIG, attualmente, si trova nella città greca di Tyrnavos/Larissa, dopo essere stato trasferito, con cadenza quadriennale, da Plovdiv a Costanza ed infine ad Istanbul. Le unità della SEEBRIG, coordinate dal *Politico-Military Steering Committee*, hanno come *mission* la prevenzione dei conflitti e la partecipazione ad operazioni di pace ed umanitarie a guida NATO, OSCE o UE, condotte sotto il mandato dell'ONU: degna di menzione è, certamente, l'attività svolta dalla SEEBRIG in Afghanistan nella prima metà del 2006 nel contesto ISAF.

Membri attuali della SEEBRIG sono Albania, Bulgaria, Grecia, Italia, Macedonia, Romania e Turchia, mentre Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia, Ucraina, Serbia ed USA hanno lo status di paesi-osservatori. L'Albania, in particolare, ha detenuto il comando di SEEBRIG dal luglio 2009 al 2011 tramite il generale Zyber Dushku ed attualmente vi destina una compagnia di fanteria, una del genio ed alcune unità di supporto.

ALBANIA E MISSIONI DI PACE

Grazie a quanto previsto dalla Costituzione, l'Albania, fin dagli anni Novanta, ha preso parte a varie missioni di pace, sia nel contesto NATO che ONU ed UE: nel settembre 1996, ebbe inizio la prima missione in Bosnia-Erzegovina e, da allora, l'impegno albanese oltre confine è aumentato sia in termini di uomini impiegati che di *locations*. I 6033 uomini impiegati dal 1996 al 2012 rappresentano, quindi, un risultato di notevole importanza, considerando il numero di richieste cui le forze albanesi hanno dovuto dare seguito per partecipare a missioni NATO (creazione di un battaglione di fanteria leggera di circa 1000 uomini, motorizzato, frazionabile in unità più piccole con compiti di intelligence, copertura aerea, polizia militare). Nel 1996, ha operato con gli uomini della NATO nelle operazioni di pace in Bosnia-Erzegovina. Un piccolo contingente (una decina di uomini) partecipa tuttora alla missione *Altea* (che ha sostituito la missione SFOR a guida NATO nel 2007). Nel 1999, ha supportato le operazioni NATO in Kosovo, ospitando un comando logistico e, dal 2002, il Quartier Generale dell'Alleanza, successivamente incorporato nelle strutture della KFOR: la presenza albanese in KFOR, iniziata nel 2009, è, attualmente, di una quindicina di uomini.

Dopo aver preso parte, dal 2001 al 2003, alle operazioni (sempre a guida NATO) di stabilizzazione nella Macedonia, dall'aprile 2003, l'Albania ha preso parte ad *Iraqi Freedom*: la legge n.9025 del 13/03/2003 autorizzava l'uso del territorio albanese e l'invio delle forze di Tirana in Iraq nel contesto della coalizione internazionale contro il terrorismo. Grazie al supporto logistico degli USA (che hanno garantito il trasporto delle forze albanesi), complessivamente 1377 militari albanesi hanno operato in territorio iracheno fino alla fine del 2008. Il contingente albanese, che contava 240 uomini ed operava nelle città di Baghdad e Mosul, ha ottenuto espliciti riconoscimenti per l'attività condotta dal generale Austin, comandante americano e dallo stesso presidente Bush jr. (la cui visita a Tirana nel 2007 ha segnato il momento più alto nei rapporti bilaterali e garantito il viatico per l'ingresso nella NATO). Terminata *Iraqi Freedom*, militari albanesi hanno preso parte ad un'altra missione a guida NATO, denominata *NATO Training Mission*, che si è occupata della ricostruzione e dell'addestramento delle nuove forze irachene.

Attualmente è presente, con circa 200 uomini, in Afghanistan (missione ISAF) nelle aree di Herat (con il contingente italiano), Kabul (con quello turco), Kandahar (con le forze speciali degli USA), mentre un'aliquota forma un team medico congiunto con i militari della Repubblica Ceca: la presenza è stata ridotta rispetto ai 322 militari che in passato facevano di quello albanese il contingente più numeroso in rapporto alla popolazione nazionale.



Conferenza internazionale ACA-NATO a Tirana

L'Albania è presente nel *Partnership Action Plan on Terrorism* della NATO che include condivisione di informazioni di *intelligence* con gli altri paesi ed intende, inoltre, partecipare ad *Active Endeavour*, la missione NATO contro il terrorismo nel Mediterraneo. Tra le missioni terminate, infine, possiamo ricordare i circa quaranta uomini che hanno preso parte alla missione *UNIMOG* in Georgia, dal 1994 al luglio 2009 ed i tre contingenti, (189 uomini in totale) che hanno preso parte all'operazione *MINURCAT*, guidata dall'UE in Ciad dal 2008 al 2010, inquadrati nel contingente francese (che ha fornito supporto strategico), nel contesto degli accordi bilaterali con UE e Parigi.